

# Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis

Studia Historicolitteraria 17 (2017)

ISSN 2081-1853

DOI 10.24917/20811853.17.5

*Luca Palmarini*

Uniwersytet Jagielloński

## La Polonia nelle opere letterarie di Giacomo Casanova

### Giacomo Casanova, non solo seduttore, ma anche scrittore

Giovanni Giacomo Casanova, una delle personalità più interessanti del Settecento, è conosciuto soprattutto per le sue innumerevoli storie d'amore che decise di immortalare nelle sue monumentali memorie intitolate *Histoire de ma vie*, scritte negli anni Novanta del Settecento quando, ormai settantenne, si era ritirato a Dux in Boemia (oggi Duchcov), dove lavorava come bibliotecario del conte Waldstein. Negli anni il cognome Casanova ha assunto l'accezione di seduttore; egli invece era anche un viaggiatore, un letterato<sup>1</sup> (fu autore di molti trattati), un filosofo, uno storico, un fine psicologo e uno dei più attenti osservatori della sua epoca. Proprio grazie a questo suo acuto spirito di osservazione, l'avventuriero veneziano ci ha reso, tramite le sue opere, interessanti ritratti di molte personalità della società del XVIII secolo.

### Casanova e la Polonia

Casanova ci ha lasciato tre opere nella cui narrazione compare la Polonia: in quello che viene considerato il suo Opus Magnum, *Histoire de ma vie*, sono presenti circa 60 pagine in cui egli ci racconta il suo soggiorno in questo paese e narra dei suoi incontri all'interno della società polacca del suo tempo, offrendo anche un giudizio personale sulla scomparsa di questo Stato dalle carte geografiche. La seconda opera è *Il Duello*, scritta in lingua italiana, dove l'avventuriero Veneziano narra da vicino dell'incontro-scontro con Branicki e del celebre duello che ne era scaturito, cercando di raccontare la sua "verità". Il suo soggiorno in Polonia, i meticolosi appunti da lui presi e la conoscenza acquisita del territorio servirono anche alla stesura del trattato storico *Istoria delle turbolenze della Polonia*, pubblicato nel 1774, rimasto incompleto.

---

<sup>1</sup> Antonio Bazzarini, anch'egli veneziano, nella sua *Piccola enciclopedia*, oltre a definirlo "avventuriere famigerato", lo ritiene "letterato non comune". A. Bazzarini, *Piccola enciclopedia, ovvero vocabolario usuale-tascabile, scientifico, artistico, biografico, geografico, filologico ecc. della lingua italiana*, vol. I, Torino 1853, p. 473.

## ***L'Histoire de ma vie***

Le memorie di Casanova, pubblicate con il titolo di *Historie de ma vie*, necessitano di una breve introduzione. Come accennato, fino alla seconda metà dell'Ottocento la visione di Casanova come seduttore e impostore ebbe un netto sopravvento. Nel 1882 Alessandro D'Ancona pubblicò le sue ricerche dal titolo *Un avventuriere del secolo XVIII*<sup>2</sup>, dove diede nuova luce alla figura dello scrittore. Non si trattava di una prova di riabilitazione del veneziano, ma di un tentativo di creare una relazione tra lui e i tempi in cui visse. D'Ancona era ben consapevole del fatto che dagli scritti di Casanova si potessero ricavare ancora molte informazioni preziose riguardo ai costumi in voga nel Settecento. Grazie al ritrovamento delle lettere e di altri documenti privati, D'Ancona riuscì a confutare le teorie di altri studiosi come Rinaldo Fulin, i quali ritenevano che *l'Historie de ma vie* fosse un'opera di fantasia. Esistono particolari che a volte sembrano essere inventati, ma che invece rivelano al lettore interessanti aspetti del suo carattere, spesso negativi, che ci descrivono la società di allora, un mondo ormai al crepuscolo. In precedenza si affermava che per Casanova l'amore fosse generato da egoismo e istinto. Grazie al nuovo pensiero questo sentimento divenne sinonimo di vita. Nonostante l'eroticismo presente, l'amore provato dal seduttore veneziano risulta essere una vera passione. Lanza afferma: «di Giacomo Casanova molto s'è parlato, ma non quanto se ne sarebbe dovuto. S'è parlato più male che bene e s'ebbe torto. Egli è poi maggiormente conosciuto in Francia e in Germania che in Italia»<sup>3</sup>. In effetti le notizie riguardo a Casanova autore in Italia erano assai scarse. Una maggiore conoscenza della sua opera nel Belpaese la dobbiamo senza alcun dubbio a Piero Chiara, uno dei massimi esperti degli scritti del seduttore veneziano; suo è il merito se a Casanova è riconosciuto il posto che gli spetta nella storia della letteratura italiana. La maggior parte del lavoro di Chiara si concentra sulle memorie, l'opera più importante del veneziano, la cui edizione italiana da lui curata insieme a Federico Roncoroni viene ancora oggi ritenuta la più completa e allo stesso tempo la migliore<sup>4</sup>.

Casanova ebbe una grande intuizione per l'epoca, decidendo di scrivere le sue memorie in francese e riconoscendo così l'universalità che questa lingua possedeva in quel tempo. Casanova conosceva molto bene la lingua di Voltaire, ma bisogna aggiungere che l'opera venne pensata in italiano, quindi il suo francese presenta calchi dalla sua lingua madre, a volte è ruvido, ma allo stesso tempo si presenta corretto e lontano da una certa pesantezza accademica, mentre gli italianismi presenti

---

<sup>2</sup> A. D'Ancona, *Un avventuriere del secolo XVIII*, «Nuova Antologia» 1882, due articoli, rispettivamente con le date del primo febbraio e del primo agosto.

<sup>3</sup> M. Lanza, *Di Giacomo Casanova e delle sue «Memorie»*, Venezia 1877, p. 57.

<sup>4</sup> G. Casanova, *Storia della mia vita*, a c. di P. Chiara e F. Roncoroni, Milano 1989. In omaggio al lavoro di Chiara, ma anche per una certa uniformità con il testo e le altre due opere si citeranno qui i brani della sua traduzione.

rendono la lettura ancor più interessante<sup>5</sup>. Si tratta di una lingua irrequieta, come del resto irrequieto è il carattere stesso dell'autore.

### L'arrivo a Varsavia

La situazione in Polonia al momento dell'arrivo di Casanova era assai complicata. Il paese era molto grande e mal amministrato, attanagliato da lotte intestine, mentre le ingerenze delle potenze confinanti si facevano sempre più insistenti. Dopo l'elezione al trono di Stanislao Augusto Poniatowski e la vittoria della fazione filorussa la situazione sembrava andare incontro a una certa stabilità, ma non fu così. Federico II si oppose fermamente alle riforme, bloccando il processo di rinnovamento del paese. Casanova arrivò nella capitale il 10 ottobre del 1765 da Pietroburgo, via Riga e Königsberg. Il metodo dell'avventuriero veneziano era quello collaudato delle lettere di raccomandazione: per Varsavia ne possedeva due, una per il principe August Sułkowski, l'altra per il principe Adam Czartoryski. In questo caso la lettera di raccomandazione era da parte di un prete anglicano. Casanova era consapevole dell'importanza politico-sociale della chiesa e non esitava a sfruttarla.

All'inizio l'inquieto veneziano fu ospite dell'amico italiano Antonio Campioni<sup>6</sup> che possedeva una scuola di ballo. Grazie a Casanova veniamo informati del fatto che nella Varsavia di allora vi erano molti italiani, soprattutto ballerini, ma anche che nelle sale da gioco circolavano molti bari. Casanova, alla ricerca di un impiego sicuro presso il re Poniatowski, si impose di evitare il gioco d'azzardo e le donne. A volte lo scrittore veneziano fornisce particolari sorprendenti, come nel caso in cui decide di affittare una carrozza: «Un mezzo di trasporto indispensabile a Varsavia, dove è impossibile andare a piedi. Quanto all'epoca tutto succedeva verso la fine di ottobre del 1765»<sup>7</sup>. In effetti in quei tempi le strade della capitale non erano ancora lastricate, il che è confermato anche nelle tele del pittore Bernardo Bellotto, detto il Canaletto, attivo a Varsavia proprio in quegli anni e conosciuto, oltre che per il suo indiscusso talento, anche per il suo realismo.

L'incontro con il principe Czartoryski offre l'occasione di sapere che il nobile possedeva una grande biblioteca e aveva circa 50 dipendenti; Casanova sottolinea l'eleganza di Adam e il suo francese «ricco e profumato»<sup>8</sup>, ma non esita a informare il lettore della moglie, la contessa Fleming<sup>9</sup>, una donna molto bella, ma troppo magra; per questo motivo ella non piaceva troppo al principe e i bambini tardavano ad arrivare. Per alcuni studiosi si tratta del famoso cinismo di Casanova, atten-

<sup>5</sup> L. Palmarini, *L'amore, la storia e la bella compagnia a Breslavia*, «Italica Wratislaviensia» 5, 2014, p. 149.

<sup>6</sup> G. Casanova, *Storia della mia vita, op. cit.*, vol. III, p. 260.

<sup>7</sup> *ivi*, p. 261.

<sup>8</sup> *ivi*

<sup>9</sup> G. Casanova, *Storia della mia vita, op. cit.*, vol. III, p. 262. Si tratta di Izabela Czartoryska, famosa per la sua collezione di opere d'arte.

to osservatore e formidabile ascoltatore; in realtà è semplice realismo che l'autore vuole mantenere nella narrazione. Dopo aver fatto visita al principe Sułkowski (entrambi i nobili erano occupati, ma lo invitarono rispettivamente a cena e a pranzo se «non avesse nulla di meglio da fare»)<sup>10</sup>, Casanova si recò a riscuotere una quota in denaro e poi a teatro dove si esibiva una certa Catai, una ballerina italiana che non sapeva danzare molto bene, ma era comunque avvenente. Nelle pause tra i vari atti il veneziano ebbe modo di notare l'interesse verso la Catai da parte del principe Nikolaj Repnin, ambasciatore di Russia che «parlava come fosse un sovrano»<sup>11</sup>. Casanova poté rendersi rapidamente conto della situazione interna della Polonia e della pressione militare esercitata dai russi sul paese.

Verso l'ora di cena Casanova si diresse dal principe Czartoryski; ebbe qui modo di comprendere che si trattava di uno dei saloni più importanti della capitale. Il veneziano conobbe Ignacy Krasicki, principe e vescovo di Varmia (allora non aveva ancora l'incarico con cui Casanova lo introduce) e altri nobili. L'incontro con il re non poté che suscitare sorpresa; il monarca gli venne infatti presentato quasi freddamente, come se fosse un nobile al pari degli altri: l'ospite italiano ancora non poteva sapere che il principe Czartoryski non si riteneva per nulla inferiore al sovrano, ma in quel momento iniziò a comprenderlo. Ecco il ritratto che il veneziano fa del monarca:

il re di Polonia era di media statura, ma fatto molto bene, con un volto non bello, ma spirituale e interessante. Di vista piuttosto debole, quando stava zitto avrebbe potuto essere giudicato triste, ma quando parlava aveva un modo di esprimersi brillante e [...] rendeva allegri tutti coloro che l'ascoltavano con sottili facezie<sup>12</sup>.

A Casanova interessava molto rinforzare la sua posizione all'interno della corte. Il giorno seguente si recò in visita dall'anziano Czartoryski, August Aleksander, palatino di Russia. L'importanza della famiglia Czartoryski viene pienamente compresa dal veneziano che trasmette al lettore lo sfarzo presente: «il lusso della corte era niente a paragone di quello che brillava in quella casa»<sup>13</sup>. L'importanza di questa famiglia nella società polacca di allora si riflette anche nella descrizione della sua storia che occupa ben due pagine. Il veneziano si rivela essere assai preciso nelle sue informazioni che nella maggior parte dei casi si confermano veritiere. Casanova passava le sue giornate presso la biblioteca di Monsignor Załuski, dove si poté documentare riguardo a tutti i complotti e i segreti che puntavano a rovesciare l'antico sistema statale polacco. Casanova prese inoltre meticolosi appunti che poi sarebbero andati a costituire l'opera *Istoria delle turbolenze della Polonia*.

Il veneziano si dice convinto di tenere un ritmo di vita regolare nella capitale polacca, a volte persino monotono. Aveva occasione di passare i pomeriggi dal principe

---

<sup>10</sup> *ivi*

<sup>11</sup> *ivi*

<sup>12</sup> *ivi*, p. 264.

<sup>13</sup> *ivi*, p. 266.

palatino di Russia: «per prendere parte alla sua più abituale partita a tressette; un gioco italiano che gli piaceva molto e che io giocavo abbastanza bene, di modo che il principe non era mai così contento come quando poteva avermi tra i suoi avversari»<sup>14</sup>. Narrando del gioco e della passione che prova per esso, Casanova non perde occasione per esaltare la sua bravura. Lo stesso accade per i discorsi filosofici. La sera l'avventuriero veneziano partecipava alle conversazioni filosofico-letterarie su Orazio e Ariosto, facendo così un'ottima impressione sul re.

A Varsavia erano allora presenti molte compagnie teatrali; quella italiana contava circa 30 ballerini<sup>15</sup> e tra essi vi era Caterina Catai. Proprio in quei giorni arrivò anche un'altra ballerina, Anna Ramon, chiamata Binetti, dal cognome del marito. L'accesa rivalità tra le due artiste porterà la Binetti a escogitare nei confronti della Catai una vendetta puntualmente eseguita dal principe Franciszek Ksawery Branicki e che si tradurrà nell'umiliazione pubblica dell'impresario Carlo Tomatis. Secondo Krzysztof Żaboklicki<sup>16</sup>, Casanova non sarebbe stato presente alla scena, in quanto la versione del veneziano sembra infatti presentare alcune incongruenze con quella riportata dalle cronache dell'epoca. La soluzione scelta da Casanova si rivela vincente dal punto di vista narrativo: raccontando della provocazione, lo scrittore veneziano anticipa al lettore il carattere aggressivo del principe polacco mentre, esponendo la mancanza di reazione e l'incapacità nella difesa dell'onore da parte di Tomatis, esalta doppiamente la sua persona, con il coraggio mostrato e il desiderio di difendere l'onore.

Arriva così il fatidico giorno, il 4 marzo 1766. Per creare una pausa anche strutturale Casanova decise di raccontare il fatto in un capitolo successivo. La provocazione di Branicki avvenne all'interno del teatro. Nei camerini vi erano le ballerine italiane e il principe polacco espresse apertamente la sua gelosia nei confronti di Casanova, passato a salutarle e colto sul fatto. Il veneziano narra di essere stato offeso, di essere stato apostrofato come un vigliacco e quindi costretto a sfidare a duello il nobile polacco per difendere il proprio onore. Qui si può brevemente passare al libretto scritto da Casanova proprio in seguito all'incidente con Branicki. Qualche tempo più tardi, a Venezia, Casanova avrebbe infatti scritto, in lingua italiana, il breve racconto *Il Duello*, col fine di riportare la verità. L'opera viene narrata in terza persona (per esprimere maggiore obiettività) e presentata come una cronaca. La narrazione si sviluppa rapidamente con un ritmo elevato, come un crudele minuetto. Casanova, nella *Storia della mia vita* è uno splendido ritrattista della società del tempo, qui invece, oltre a presentare il susseguirsi preciso degli avvenimenti, si concentra sul proprio ritratto psicologico e morale, ma mostra anche la forza della sua penna che non ha freni e non vuole saperne di fermarsi. Si tratta anche di una sorta

---

<sup>14</sup> *ivi*, p. 267.

<sup>15</sup> K. Żaboklicki, *Il teatro goldoniano in Polonia tra Sette e Ottocento*, [in:] *Da Dante a Pirandello saggi sulle relazioni letterarie italo-polacche*, Warszawa-Roma 1994, p. 69.

<sup>16</sup> K. Żaboklicki, *La Polonia di Giacomo Casanova*, [in:] *Tra l'Italia e la Polonia*, Warszawa-Roma 2005, p. 183.

di messaggio alla sua Venezia da lui tanto amata, ma che nei confronti del suo cittadino sembra rimanere indifferente. In questa piccola opera torna fortemente il tema del patriottismo casanoviano: «Se al termine, benché grossolano di *poltron* egli non avrebbe accoppiato l'epiteto di veneziano, avrebbe forse l'altro sofferto l'affronto; ma una parola che vilipende la nazione, non v'è, a mio credere, uomo che possa soffrirla»<sup>17</sup>. Questa sua caratteristica non si presenta solo in occasione del duello: «Il patriottismo di Casanova trapela da tutta l'opera sua [...] egli portò alta costantemente, per tutta Europa, la causa di Venezia. [...] sapeva battersi in nome dell'onore»<sup>18</sup>. In questo caso però, questo essere uomo d'onore raggiunge il suo apice. I fatti, narrati in entrambe le opere, sembrano non trovare grandi incongruenze. Anche in questo componimento Casanova scrive dei Czartoryski, affermando che la maggior parte del tempo lo passò principalmente nella residenza «della *famiglia* (così era chiamata per eccellenza l'inclita casa Czartoryski), dove regnava, ben superiore a quella della corte, la vera magnificenza»<sup>19</sup>.

Si torna ora alla *Storia della mia vita*. Il duello ebbe luogo a Wola, allora non lontano dalla capitale. Non ci si dilungherà molto sul racconto del duello con Branicki e dei suoi esiti, tematica molto dibattuta. Interessanti sono invece le conseguenze. Basti ricordare che entrambi i contendenti furono feriti, Branicki in maniera più grave. Casanova aveva una brutta ferita al braccio. I medici che lo visitarono erano convinti di dover intervenire con un'amputazione, ma il veneziano si oppose fermamente. Compare qui uno dei temi cari allo scrittore veneziano: la medicina e la sua profonda conoscenza della materia. Senza nessuna remora Casanova esalta la sua vittoria per le scelte intraprese: «tutti coloro che avevano criticato il mio comportamento si videro costretti a riconoscere che avevo ragione e a elogiarmi per quello che avevo fatto. La mia fermezza inoltre, mi procurò un onore immortale e i quattro chirurghi dovettero ammettere di essere tutti e quattro dei volgari ciarlatani»<sup>20</sup>. Ne *Il Duello* l'autore si limita a descriverli «con l'aria contenta e vittoriosa»<sup>21</sup> prima dell'ipotetico intervento, esimendoli da ulteriori critiche. La bravura di Casanova nel campo della medicina viene anche confermata da alcuni autori che arrivano ad affermare che sarebbe stato per lui il campo di lavoro ideale<sup>22</sup>.

Nonostante il rispetto che Branicki e altri gli riconobbero, il non aver rispettato il divieto a duellare indusse il veneziano alla decisione di lasciare per qualche tempo la capitale polacca. Inizia dunque un suo viaggio in una parte di quella grande Polonia di allora.

---

<sup>17</sup> G. Casanova, *Il Duello*, [http://www.classicistranieri.com/liberliber/Casanova,%20Giacomo/il\\_due\\_p.pdf](http://www.classicistranieri.com/liberliber/Casanova,%20Giacomo/il_due_p.pdf), accesso: il 10 III 2017.

<sup>18</sup> M. Lanza, *op. cit.*, p. 57.

<sup>19</sup> G. Casanova, *Il Duello*, p. 5.

<sup>20</sup> G. Casanova, *Storia della mia vita, op. cit.*, vol. III, p. 296.

<sup>21</sup> G. Casanova, *Il Duello, op. cit.*, p. 22

<sup>22</sup> Si veda ad esempio: V. Cagli, *Giacomo Casanova e la medicina del suo tempo*, Roma 2012.

## Oltre Varsavia

Il viaggio di Casanova si presenta oltremodo interessante, poiché conduce il lettore attraverso una Polonia profonda, lontana dalla capitale, corte europea a tutti gli effetti. Nelle sue memorie Casanova non fornisce la data della partenza del suo viaggio verso la Polonia sud-orientale, ma dai suoi scritti si può comunque evincere che la trasferta durò sei settimane, in quanto il veneziano era di ritorno a Varsavia verso la fine di giugno. I motivi della partenza non vengono espressi, ma sembrano essere chiari: aspettare che si calmino le acque. L'autore veneziano afferma di volere far visita a tutti coloro che sono insoddisfatti del governo del re. Una provocazione? Forse più un fine gioco psicologico in cui Casanova vuole dimostrare di poter essere un abile diplomatico e all'occorrenza anche una spia. Il meccanismo è sempre quello delle lettere di raccomandazione: egli partì con in mano l'invito ricevuto da Franciszek Salezy Potocki, magnate molto ricco, voivoda di Kiev, che allora abitava a Krystynpol<sup>23</sup>. Prima di arrivare qui Casanova si fermò nella manieristica Zamość, ospite di Klemens Zamojski. Gli venne offerto «un appartamento bello ed elegante, ma dove vi mancano molte cose. In Polonia si usa così perché si suppone che un uomo dabbene viaggi con tutto ciò che gli occorre»<sup>24</sup>; non era questa la situazione del nostro, cronicamente senza mezzi economici. Lo scrittore veneziano racconta di come il conte si fosse confidato con lui, arrivando a dirgli di soffrire di mal caduco (l'epilessia) e di non riuscire ad avere normali rapporti sessuali con la moglie. Casanova non vuole deridere il malcapitato, bensì esaltare sé stesso e la sua capacità di infondere fiducia, così come la sua profonda conoscenza della medicina. Delle città polacche fornisce poche descrizioni. Nel caso di Zamość si può leggere un appunto, presente però sull'*Istoria delle turbolenze*: «Zamosk (sic!) è una delle città più belle della Polonia, non già per la sua grandezza, ma per la sua forma, e per essere attornata di mura, e suscettibile di fortificazioni moderne»<sup>25</sup>. Casanova si ricordava dunque della città ideale progettata dall'italiano Bernardo Morando. Dopo sei giorni dalla partenza da Varsavia l'avventuriero veneziano arrivò a Leopoli, «che là chiamano Lemberg»<sup>26</sup>. Si comprende quindi che, al momento della stesura del manoscritto, le spartizioni della Polonia erano già in atto. Qui fu ospite della «famosa castellana Kamińska»<sup>27</sup>, ovvero Katarzyna Kossakowska dei Potocki. Il veneziano aggiunge che la donna era molto ricca, ma anche acerrima nemica del re<sup>28</sup> e per questo

<sup>23</sup> La città prese il nome dalla nonna Krystyna Lubomirska che sposò Feliks Potocki e fondò la città nel XVII secolo. K. Żaboklicki, *La Polonia di Casanova*, op. cit., p. 187. Oggi la città è in Ucraina e porta il nome di Червоноград, *Červonograd*.

<sup>24</sup> G. Casanova, *Storia della mia vita*, op. cit., vol. III, p. 304.

<sup>25</sup> G. Casanova, *Istoria delle turbolenze...*, op. cit., pp. 49–50.

<sup>26</sup> G. Casanova, *Storia della mia vita*, op. cit., vol. III, p. 304.

<sup>27</sup> *ivi*

<sup>28</sup> Vedova di Stanisław Kossakowski, castellana della fortezza di Kamieniec Podolski, nemica dichiarata di Stanisław Augusto Poniatowski, sostenitrice della Costituzione del 3 maggio.

dopo le confederazioni sarebbe caduta in disgrazia. Con tali informazioni l'autore vuole dimostrare di conoscere profondamente la storia e i personaggi che la costituiscono. Il veneziano non poté essere qui pienamente soddisfatto, in quanto la nobile donna parlava solo polacco e tedesco. La città seguente fu Podhorce, in Podolia, di cui scrisse «una cittadina di cui non ricordo il nome». Fu qui ospite di Wacław Rzewuski, erroneamente qui chiamato Giuseppe<sup>29</sup>, castellano di Cracovia ed etmano della Polonia. Rzewuski fu un uomo di grande cultura, autore di opere teatrali e poetiche, Casanova lo definisce «dotto», ma anche «grande repubblicano»<sup>30</sup>. Nelle sue memorie, però, egli non accenna a eventi culturali, ma, sentendo forte il clima delle turbolenze, si concentra sulla politica, informando il lettore dell'attività del nobile a riguardo, della sua guarnigione di 500 uomini, presente in quel palazzo in fortezza. Passò qui 15 giorni. Finalmente il veneziano arrivò a Cristianopoli, dove soggiornò i seguenti 15 giorni. Estasiato dalla «magnifica corte» Casanova passò questo periodo visitando i dintorni con uno strano medico e con Anna, la moglie di Potocki, una donna molto pia. L'autore non perde occasione per accennare a due tematiche onnipresenti nella sua produzione letteraria: la sua conoscenza della medicina e il suo rapporto con la religione. Qui Casanova informa il lettore che si trattava del «celebre Hyrneus nemico giurato dell'ancor più celebre Van Switen»<sup>31</sup>. Egli lo definisce un uomo di grande scienza, un po' pazzo, empirico che seguiva i metodi di Asclepiade, divenuti inaccettabili dopo il grande Boherave, ma ammette che le sue cure erano sorprendentemente efficaci. Ancora una volta, quando riconosce meriti ai dottori, Casanova non perde l'occasione per mostrare al lettore la sua profonda erudizione nell'ambito della medicina. Riguardo ad Anna, Casanova si limita a descrivere la sua devozione, ma si può senz'altro cogliere un velato accento critico. Successivamente l'inquieto veneziano si recò nuovamente a Leopoli, dove «se la spassò»<sup>32</sup> per otto giorni con una bellissima ragazza. Casanova qui non aggiunge altro. Di ritorno a Varsavia fece ancora tappa a Puławy, «uno splendido castello sulla Vistola»<sup>33</sup>, città della potente famiglia Czartoryski. A Puławy egli fu protagonista di un singolare episodio: aveva infatti adocchiato una giovane ragazza che gli metteva in ordine la stanza. Per molto tempo il seduttore veneziano aveva rispettato l'obiettivo che si era imposto arrivando in Polonia: non cercare avventure con le donne. Ora, lontano da Varsavia, la situazione era differente. La ragazza comunque rifiutò il suo corteggiamento. Solo dopo qualche giorno il padre della giovine si presentò al cospetto di Casanova chiedendogli dei soldi che l'avventuriero sorsò senza esitazione per averla. Casanova non sembra sentirsi umiliato da un primo rifiuto e dal fatto che la ragazza gli

---

<sup>29</sup> Casanova, all'inizio scrisse solo il cognome, ma poi, per eccesso di zelo, volle aggiungere il nome, il che gli costò un errore.

<sup>30</sup> Ciò trova conferma nella realtà, in quanto egli fece parte dei Repubblicani o patrioti che appoggiavano la classe della Magnacja.

<sup>31</sup> G. Casanova, *Storia della mia vita, op. cit.*, vol. III, p. 306.

<sup>32</sup> *ivi*

<sup>33</sup> *ivi*

si concesse solo su pressioni del padre che praticamente vendette la verginità della figlia. Il cinismo del veneziano a volte può sorprendere, ma si tratta di una caratteristica della complessa personalità dell'autore che vive in un mondo composto di diverse classi sociali e dove azzardo, sesso, complotti e altro sono all'ordine del giorno. Casanova, forse un po' risentito dall'iniziale rifiuto e dalla fuga della ragazza dopo l'atto sessuale a cui fu praticamente costretta, esprime un giudizio ambiguo affermando che «in generale, però, in quel paese il sesso è brutto»<sup>34</sup>.

Dopo otto giorni passati a Pulawy Casanova tornava finalmente a Varsavia. Il veneziano concluse la parentesi del viaggio con una triste affermazione:

Così in quel viaggio avevo visitato la Podolia, la Pocuzia e la Volinia, territori che pochi anni dopo furono chiamati Galizia e Lodomeria, perché per entrare a far parte dei beni della casa d'Austria dovettero cambiare nome: in ogni modo si dice che queste fertili province sono oggi più felici di quanto non fossero quando erano polacche. Attualmente del resto, la Polonia non esiste neanche più<sup>35</sup>.

L'autore è ben consapevole dell'importanza del suo soggiorno oltre Varsavia: «se il veneziano non avesse veduto que' paesi, avrebbe assai male conosciuta l'antica Polonia»<sup>36</sup>.

Al suo ritorno a Varsavia Casanova non era più ben visto in città: in pochi giorni ricevette ben sei biglietti di sfida a duello. Riuscì abilmente a ottenere una quota in denaro e a partire alla volta di Dresda, lasciando così per sempre la Polonia.

## Breslavia

Il 19 luglio del 1766, Casanova arrivò a Breslavia, dove soggiornò tre giorni. Breslavia allora non faceva parte della Polonia, ma il soggiorno del veneziano nel capoluogo slesiano, appena entrato a far parte della Prussia di Federico il Grande, si propone come la naturale conclusione dell'esperienza polacca. Il breve soggiorno a Breslavia viene narrato ancora nell'XI capitolo (pp. 311–316), ponendosi così, anche dal punto di vista strutturale, come parabola conclusiva dell'opera. Il meccanismo è lo stesso: grazie a una lettera di raccomandazione Casanova poté godere della «dotta conversazione e dell'ospitalità dell'abate Bastiani veneziano, che nel

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 307. La versione modificata dell'*Historie de ma vie* del 1880 e un errore di traduzione nelle versioni in lingua polacca ha trasformato la frase in questione in «w ogóle kobiety są brzydkie w tych okolicach» («in generale le donne sono brutte in queste terre», traduzione mia).

<sup>35</sup> *Ivi*. Casanova non era favorevole alle spartizioni della Polonia, ma allo stesso tempo fu impressionato dalle avverse condizioni in cui versava la Polonia: «il veneziano si determinò ad andar a vedere la Podolia, la Volinnia, la Pocuzia e quelle Russie polacche, che con un altro nome vivono oggi sotto la disciplina di uno scettro assai più saggio del vecchio». G. Casanova, *Il Duello*, *op. cit.*, p. 23.

<sup>36</sup> G. Casanova, *Il Duello*, *op. cit.*, p. 24.

capitolo di quella cattedrale gode di un posto assai distinto e d'una assai ricca prebenda»<sup>37</sup>. Qui lo scrittore iniziò nuovamente a gustare i semplici piaceri della vita come il buon vino, la buona cucina e soprattutto l'amicizia che sembra rincuorarlo. In Bastiani Casanova trovò una certa comunanza: veneziano costretto a lasciare la sua patria, avvezzo ai piaceri mondani e alla buona compagnia, il prelado presentava anche un'ottima preparazione intellettuale.

A Breslavia Casanova ritrova anche l'amore: durante la visita a una nobildonna egli ha modo di conoscere una ragazza di umili origini di nome Maton, di cui si innamora. L'incontro viene presentato con l'utilizzo del discorso diretto, espediente narrativo che meglio rende la vivacità della scena e ne eleva l'importanza. Proprio qui si vede l'amore secondo Casanova; il veneziano si avvicina alle donne e al loro mondo in un modo tutto nuovo per l'epoca: si presenta aperto alla sensibilità femminile, accetta e comprende tale sentimento, allo stesso tempo suscitando curiosità e desiderio<sup>38</sup>. In Maton, come in altre donne, Casanova non cerca solo l'incontro sessuale, bensì anche il senso della vita: «una ragazza che potrei far sbocciare alla vita e al successo»<sup>39</sup>.

L'incontro breslaviano riassume il concetto di libertà di Casanova, ovvero il *Carpe diem*. Non si tratta solo della libertà fisica, ma anche di quella del pensiero. Il veneziano vive e assapora ogni momento della sua vita, ogni sua esperienza diventa fonte di piacere e sapere; non importa siano essi momenti positivi o negativi (nel caso della giovane Maton partita con lui alla volta di Dresda ella lo tradirà, arrivando anche a trasmettergli una malattia venerea).

### ***Istoria delle turbolenze della Polonia***

La terza opera di Casanova nei cui scritti compare la Polonia è *Istoria delle turbolenze della Polonia*. Si tratta di un lavoro a carattere storico il cui titolo completo è *Istoria delle turbolenze della Polonia dalla morte di Elisabetha Petrowna fino alla pace fra la Russia e la porta Ottomana in cui si trovano tutti gli avvenimenti cagione della rivoluzione di quel regno*<sup>40</sup>. L'opera è purtroppo incompleta: doveva contare sette volumetti, ma ci sono giunti soltanto i primi tre. Il terzo volume di questo suo lavoro finisce alla pagina 319 ed è datato 1769. Si ha notizia dell'esistenza di un quarto volume manoscritto, ma sembra sia andato perduto<sup>41</sup>. L'opera contiene notizie, informazioni e testimonianze molto precise sulla Polonia di allora, raccolte durante

---

<sup>37</sup> *ivi*, p. 24.

<sup>38</sup> L. Palmarini, *op. cit.*, p. 166.

<sup>39</sup> G. Casanova, *La storia della mia vita*, *op. cit.*, vol. III, p. 315.

<sup>40</sup> G. Casanova, *Istoria delle turbolenze della Polonia dalla morte di Elisabetha Petrowna fino alla pace fra la Russia e la porta Ottomana in cui si trovano tutti gli avvenimenti cagione della rivoluzione di quel regno*, Gorizia 1774.

<sup>41</sup> B. Gamba, *Giacomo Casanova*, [in:] E. Tiplado (a c. di), *Biografie degli italiani illustri*, vol. II, Venezia 1841, p. 395.

il soggiorno dell'autore veneziano in questo paese. Si tratta senza dubbio di un eccezionale esempio di perizia storiografica. Il testo viene presentato con un'ampia introduzione comprendente alcune considerazioni a carattere filosofico in cui Casanova accenna a differenti tematiche, tra cui la futura gloria di chi sceglie il mestiere di scrittore o l'utilità del dispotismo, concetto da sempre mal inteso o interpretato. Successivamente viene introdotta la Polonia, iniziando dalla sua geografia per poi passare all'esposizione delle divisioni amministrative del paese a cui segue molta storia. Tutto viene presentato meticolosamente: il veneziano ancora una volta si rivela un attento osservatore del mondo e della società che lo circondano. Casanova analizza i motivi della caduta dello stato polacco e ne attribuisce la responsabilità principalmente alla zarina Caterina II, motivata all'ingerenza dal suo interesse verso la presenza in territorio polacco di una corposa minoranza religiosa greco-cattolica. Il veneziano utilizza qui delicati eufemismi, definendo il desiderio espansionistico della zarina «affetto alla sua chiesa»<sup>42</sup>. Non mancano le critiche alla costituzione polacca, definita dal seduttore veneziano «difettosa»: «non si può stabilir nulla se tutti i voti non siano unanimi [...] che si opponga con il *nie pozwalam* che è quella parola conosciuta sotto il nome di *Liberum veto* [...] e questa è la cagione che le diete vanno sempre a vuoto»<sup>43</sup>. Casanova sottolinea il forte interesse di molti affinché non cambi nulla per non intaccare alcuni privilegi. L'autore, memore del suo soggiorno, si sofferma sulla classe nobiliare polacca che suscitò tanto interesse nei mesi passati in Polonia e di cui fu ospite: «la nobiltà polacca gode di privilegi che non sono concessi in verun'altra parte del mondo a nessun'altra nobiltà, possedendo poi essa solo il diritto di entrare nelle diete»<sup>44</sup>. Il veneziano spazia su tutti i campi; fornisce p.e. una descrizione della figura del soldato polacco, definendolo «formidabile», dotato di una cavalleria invincibile: «sembra che egli sia nato a cavallo, perché vi sta come inchiodato e non per scuola, ma per natura» e di grande abilità con la sciabola: «meravigliosi sono anche i polacchi nell'arte che hanno di brandire le loro sciabole»<sup>45</sup>. Casanova passa poi a esporre le sue considerazioni sugli uomini e sulle donne che costituivano l'alta società polacca. Entrambi i giudizi si presentano assai positivi: «vidi là uomini bellissimi, e non effeminati, umili senz'abbassarsi, cortesi senza dimestichezza, letterati senza pretensione, amanti de' forastieri, generosi, affabili, e magnifici ne loro trattamenti oltre ogni credere»<sup>46</sup>. Successivamente l'autore passa a descrivere le donne, tema a lui assai caro:

vidi le donne belle, senz'alterezza, dedite alle belle arti, dotte nelle lingue straniere, graziose e vestite di buon garbo, amanti del valore, attente all'onoreficenza delle loro case, e dominate dallo spirito di patria più se possibile degli uomini stessi.

---

<sup>42</sup> G. Casanova, *Istoria delle turbolenze...*, op. cit., p. 30.

<sup>43</sup> *ivi*, p. 53.

<sup>44</sup> *ivi*, p. 47.

<sup>45</sup> *ivi*, p. 68.

<sup>46</sup> *ivi*, pp. 79–80.

Hanno poi al di sopra d'essi incontestabilmente queste due qualità: sono sobrie e costanti<sup>47</sup>.

I tempi sembrano essere cambiati e ormai lontani da quelli in cui Górnicki escludeva il gentil sesso «perché le nostre polacche non sono colte come le italiane né le loro orecchie potrebbero ascoltare alcune cose che vi si dicono»<sup>48</sup>. Al contrario, ora le donne polacche si presentano come punto forte della società, spesso sono più patriottiche degli uomini stessi, in un momento complesso della storia dello Stato. Tale descrizione del narratore, in realtà poco conosciuta, sembra riportare giustizia al giudizio distorto che si aveva dell'avventuriero veneziano riguardo alle donne polacche. Bisogna ricordare che si trattava di due mondi diversi: nel caso del precedente commento Casanova aveva avuto a che fare con un mondo profondamente contadino e periferico, quindi chiuso e lontano dalle gioie di Varsavia, grande capitale e corte europea. Inoltre, rifiutato da una povera contadina, doveva forse difendere l'amor proprio ferito.

Nonostante la caduta in disgrazia e l'ordine di lasciare la Polonia, Casanova fornisce ancora una volta un giudizio estremamente positivo sul re Stanislao Poniatowski, restando sempre ammirato dalla sua eleganza e saggezza:

sulla reale sua faccia si vede dipinta la grandezza d'animo, la costanza, la bontà del suo cuore, e l'afflizione della sua mente. [...] Non può essere odiato che da mostri dell'umanità, poiché ha il dono di conciliarsi gli animi di chi l'ascolta, di ispirare la virtù e di allontanare dallo spirito di chi se gli accosta l'invidia, e la gelosia, infondendo riverenza ed amore<sup>49</sup>.

Dal ritratto del re traspirano una forte umanità e l'ammirazione che Casanova aveva per questo uomo dal grande valore, ma dal destino sfortunato. La descrizione del monarca resta senza dubbio una delle migliori in tutta la produzione casanoviana.

A conclusione delle considerazioni sull'*Istoria delle turbolenze* qui presentate, si può senza alcuna esitazione affermare che si tratta di un interessantissimo documento riguardante la Polonia e la sua storia, tra l'altro ancora poco analizzato. Nell'opera emergono le notevoli capacità di memorialista, di osservatore attento della società e delle vicende politiche contemporanee che l'avventuriero veneziano possiede. Il suo valore storico e culturale resta immenso.

### **La polemica sull'*Istoria delle turbolenze***

La Polonia per Casanova continua a essere complicata anche da lontano. Il veneziano si era recato prima a Firenze e poi Gorizia con l'intenzione di stampare l'*Istoria*. A Gorizia Casanova trova un certo interesse da parte dell'editore Valerio

---

<sup>47</sup> *ivi*, p. 80.

<sup>48</sup> M.B. Begey, *La letteratura polacca*, Milano 1968, p. 33.

<sup>49</sup> G. Casanova, *Istoria delle turbolenze...*, *op. cit.*, p. 81.

Valerj<sup>50</sup> con il quale firma un contratto per la pubblicazione dell'opera. La corrispondenza scritta da Casanova riguardante<sup>51</sup> la stampa dell'*Istoria delle turbolenze della Polonia* venne a far parte della raccolta *Carteggi Casanoviani*<sup>52</sup>, nel III capitolo dal titolo *Controversia del Casanova coll'editore della sua Istoria della Polonia*<sup>53</sup>.

La situazione subì un inasprimento quando l'editore informò l'autore dell'intenzione di voler dedicare l'opera al conte Rodolfo Coronini di Gorizia, trovando l'opposizione di Casanova. Ebbe così inizio una dura corrispondenza tra Casanova e il suo avvocato, Antonio Prividali, il quale in una lettera<sup>54</sup> aveva informato il veneziano dell'eliminazione delle parole "illeggittima" e "scandalosa"<sup>55</sup>, riguardanti l'occupazione prussiana di parte delle terre polacche. Esse avrebbero potuto offendere i monarchi che si erano spartiti la Polonia. Nonostante l'età non più giovane Casanova resta uno spirito libero che vuole continuare a esprimere le proprie opinioni. Finalmente vennero pubblicati il primo e il secondo volume, ma nel 1774 la polemica raggiunse il suo apice. Il seduttore scrisse ad alcune personalità di Gorizia e la questione sembrava risolta, ma dopo la pubblicazione del terzo volumetto da parte dell'autore cadde il silenzio. Nella *Storia della mia vita* troviamo un accenno a riguardo, in cui Casanova accusa di "mariuoleria" lo stampatore e promette che i quattro ultimi volumi si troveranno soltanto dopo la sua morte<sup>56</sup>. Proprio in occasione di tale polemica il veneziano torna a scrivere nelle sue memorie riguardo alla Polonia, affermando, tra l'altro, di aver divulgato uno scritto in cui prevedeva la spartizione del paese<sup>57</sup>, ma di esso purtroppo non vi è traccia. Il veneziano si accanisce qui contro la famiglia Czartoryski, ritenuta la principale responsabile della caduta dello Stato: «la Polonia, che non esiste più, esisterebbe ancora [...] se non ci fosse stata di mezzo la famiglia Czartoryski»<sup>58</sup>.

## Conclusioni

Nonostante il fallimento dei suoi piani e il conseguente abbandono del paese il soggiorno di Casanova in Polonia presenta un bilancio molto positivo, in quanto il veneziano ci ha lasciato tre opere in cui compare la sua esperienza in questo paese. Nel caso della *Storia della mia vita* e dell'*Istoria delle turbolenze* si ha a disposizione

---

<sup>50</sup> Valerio Valerj ebbe una tipografia prima a Cividale del Friuli e poi a Gorizia. Lavorò anche con il famoso tipografo Antonio Zatta di Venezia, <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/valeri-valerio/>, accesso: il 10 III 2017.

<sup>51</sup> Quella ricevuta da Casanova è invece custodita nel Castello di Duchcov.

<sup>52</sup> P. Molmenti, *Carteggi casanoviani*, Milano (senza data di pubblicazione).

<sup>53</sup> *ivi*, p. 87.

<sup>54</sup> *ivi*, p. 92.

<sup>55</sup> *ivi*, p. 50.

<sup>56</sup> G. Casanova, *Storia della mia vita*, *op. cit.*, vol. III, p. 963.

<sup>57</sup> *ivi*, p. 962.

<sup>58</sup> *ivi*, p. 963.

un elevato numero di informazioni che lo scrittore veneziano fornisce sulla Polonia di allora e sui suoi costumi. Esse risultano essere quasi tutte veritiere, in quanto le memorie, sebbene in alcuni punti abilmente manipolate, altro non sono che una lunga e dolorosa confessione, l'*Istoria* invece un preciso trattato riguardante una nazione a cui egli era molto interessato e di cui si era informato in modo approfondito. Casanova si conferma essere un autore talentuoso: con grande abilità riesce a rendere una narrazione in cui egli stesso è protagonista, non solo nell'evolversi dei fatti, ma anche in qualità di grande scrittore.

Si riconfermano, nonostante le intenzioni di una vita tranquilla, le sue passioni: la profonda conoscenza degli ambienti nobili e della medicina, il gioco, le donne e il senso dell'onore. Egli sente di avere il potere di scegliere, di decidere il suo destino, perché, in fondo, tutto è libertà.

## Bibliografia

- Bazzarini A., *Piccola enciclopedia, ovvero vocabolario usuale-tascabile, scientifico, artistico, biografico, geografico, filologico ecc. della lingua italiana*, vol. I, Torino 1853.
- Bersano B.M., *La letteratura polacca*, Milano 1968.
- Cagli V., *Giacomo Casanova e la medicina del suo tempo*, Roma 2012.
- Casanova G., *Histoire de ma vie*, voll. XII, Wiesbaden et Paris 1960–1962.
- Casanova G., *Storia della mia vita*, Chiara P. e Roncoroni F. (a c. di), Milano 1989.
- Casanova G., *Istoria delle turbolenze della Polonia dalla morte di Elisabetha Petrowna fino alla pace fra la Russia e la porta Ottomana in cui si trovano tutti gli avvenimenti cagione della rivoluzione di quel regno*, Gorizia 1774.
- Giacomo G., *Il Duello*, [http://www.classicistranieri.com/liberliber/Casanova,%20Giacomo/il\\_due\\_p.pdf](http://www.classicistranieri.com/liberliber/Casanova,%20Giacomo/il_due_p.pdf).
- D'Ancona A., *Un avventuriere del secolo XVIII*, «Nuova Antologia» 1882, due articoli, datati rispettivamente 1 febbraio e 1 agosto.
- Gamba B., *Giacomo Casanova*, [in:] Tipaldo E. (a c. di) *Biografie degli italiani illustri*, vol. II, Venezia 1841.
- Lanza M., *Di Giacomo Casanova e delle sue «Memorie»*, Venezia 1877.
- Molmenti P., *Carteggi casanoviani*, Milano (privo di data di pubblicazione).
- Palmarini L., *L'amore, la storia e la bella compagnia a Breslavia*, «Italica Wratislaviensia» 5, 2014, pp. 147–175.
- Żaboklicki K., *Il teatro goldoniano in Polonia tra Sette e Ottocento*, [in:] *Da Dante a Pirandello saggi sulle relazioni letterarie italo-polacche*, Warszawa–Roma 1994, pp. 68–80.
- Żaboklicki K., *La Polonia di Giacomo Casanova*, [in:] *Tra l'Italia e la Polonia*, Warszawa–Roma 2005, p. 178–192.
- (Voce) Valerio Valerj: <http://www.dizionariobiograficodefriulani.it/valeri-valerio/>.

## Polska w dziełach literackich Giacoma Casanovy

### Streszczenie

Niniejszy artykuł stanowi analizę części dzieła literackiego Giacoma Casanovy, w której pojawia się Polska. Wenecki uwodziciel miał okazję gościć w państwie polskim przez kilka miesięcy, zanim zniknęło ono w następstwie rozbiorów. Owe doświadczenie opisał szeroko w swoich wspomnieniach pt. *Histoire de ma vie*, jak również w *Il Duello*, kronice zdarzenia, które przytrafiło się mu z księciem Branickim i które zmusiło go najpierw do pojedynku z księciem, a później do opuszczenia kraju. Znajomości zawarte na terenie Rzeczypospolitej zachęciły Casanovę do napisania *Istoria delle turbolenze della Polonia*, historycznego traktatu o kraju; dzieło jednak zostało nieukończzone, co było powodem gorzkiej polemiki. Dzięki wnikliwemu obserwatorowi możemy uzyskać cenne uwagi nie tylko dotyczące charakteru autora, ale również Polski tamtych czasów. Informacje te w większości przypadków mają swoje odzwierciedlenie w dowodach historycznych i ukazują nam piękny portret ówczesnego społeczeństwa polskiego.

## Poland in the literary works of Giacomo Casanova

### Abstract

The present article contains an analysis of Giacomo Casanova's literary work, in which Poland appears. The Venetian seducer had stayed in Poland for several months before the country disappeared due to partitions. He described his experience in memoirs entitled *Histoire de ma vie*, as well as in libretto *Il Duello* which chronicles an incident involving duke Branicki and which forced him to first duel the duke and later to leave the country. Connections Casanova made in Poland stimulated him to write *Istoria delle turbolenze della Polonia*, a historical treatise about the country. However it was never finished which resulted in bitter dispute. Thanks to the soul of inquisitive observer we are given remarks concerning not only the author's character but also those on Poland of that time. Said information is most often reflected by historical evidence and give us a perfect picture of Polish society of that period.

**Parole chiave:** Giacomo Casanova, Giacomo Casanova in Polonia, *Histoire de ma vie*, *Istoria delle turbolenze della Polonia*

**Słowa kluczowe:** Giacomo Casanova, Giacomo Casanova w Polsce, *Histoire de ma vie*, *Istoria delle turbolenze della Polonia*

**Keywords:** Giacomo Casanova, Giacomo Casanova in Poland, *Histoire de ma vie*, *Istoria delle turbolenze della Polonia*

Luca Palmarini: luca.palmarini.pl@gmail.com